

Pollino: un parco per viverci

WALTER GIULIANO

Nell'ultima stesura del disegno di «legge quadro sui parchi e riserve naturali» è prevista l'istituzione nel nostro Paese di dieci nuovi parchi nazionali: uno di questi è il Pollino.

Il Pollino, il cui nome deriva forse da «*Mons Apollineus*» è il rilievo che separa la Basilicata dalla Calabria, stabilendo un confine geologico che costituisce l'ultimo contrafforte di rocce calcaree con tracce di antichi ghiacciai, prima dei massicci cristallini della Sila e dell'Aspromonte.

Il territorio si estende nelle province di Potenza e Matera in Basilicata e di Cosenza in Calabria, coinvolgendo venti Comuni dei quali ben tredici in terra lucana.

Caratteristiche geologiche e geomorfologiche

La catena del Pollino si inserisce nel contesto geologico dell'Italia peninsulare meridionale, comprendente due elementi strutturali principali: la catena appenninica ad Ovest, costituita da un complesso edificio a falde o coltri di ricoprimento e l'avampaese della catena Est costituito dalla fossa bradanica e dalla piattaforma della Puglia.

Per quanto riguarda l'origine tettonica, l'edificio strutturale cui appartiene la Catena del Pollino è il risultato dei movimenti iniziati alla fine del Cretaceo e dominati da movimenti traslativi e verticali delle successioni calcaree dolomitiche che hanno determinato la costruzione dell'ossatura della catena.

La tettonica recente, dal Miocene superiore in poi è responsabile di tutte le deformazioni avvenute posteriormente alle fasi orogenetiche principali

Nel Miocene la regione era in gran parte sommersa e solo in un'epoca immediatamente successiva vi furono le prime fasi della tettonica a carattere comprensivo, con il ricoprimento della catena calcareo-dolomitica.

La fase successiva a carattere distensivo accentuato nel Pliocene superiore e nel Calabrian (Quaternario inferiore) originò fosse subsidenti in corrispondenza delle quali si ebbe una fase di ingressione marina. Se a quell'epoca i rilievi non superavano i 1000 m, dalla fine del Cambriano iniziò un fenomeno di sollevamento che continuò per tutto il Quaternario e che è stimato nell'ordine di 1200 m. A completamento del panorama delle deformazioni dovute alla tettonica recente, citiamo il dislivello marino verticale di circa 6000 m tra la Catena del Pollino e la fossa bradanica a partire dal Miocene superiore, ed il rigetto marino di circa 3000 m lungo la grande linea di faglia del Pollino.

L'idrografia della regione che culmina nella Catena del Pollino è costituita in gran parte dai tributari dei fiumi Coscile (affluente di sinistra del Crati) e del Sinni, che si riversano nel Mar Jonio, nonché del Lao che si getta nel Mar Tirreno.

Sulla costa jonica, tra la foce del Sinni e del Crati sfociano i torrenti S. Nicola, Canna, Ferro, Avena, Saraceno, Satanasso, Caldarello e Raganello che provengono dalla zona orientale del Pollino.

La rete idrografica delle pendici settentrionali è costituita da una serie di torrenti affluenti di destra del Sinni, tra cui il principale è il Sarmento. Caratteristica comune a tutti i torrenti della zona è l'ampio letto, coperto da larghe estensioni di alluvioni grossolane, e a regime stagionale, delle fiumare.



Annoso individuo di Pino loricato abbarbicato alle rocce dei pendii occidentali di Monte Pollino.

Differenti invece le caratteristiche idrografiche del versante meridionale, costituite da una rete di brevi torrenti affluenti del Coscile; le valli del Coscile e del Lao presentano infatti un regime di tipo fluviale.

Le conseguenze dei fattori morfogenetici che hanno modellato il territorio del parco del Pollino, hanno determinato la presenza in linea di massima di alcuni morfotipi che possono essere riferiti ai seguenti cicli di erosione: erosione fluviale, glaciale, carsica o criosarsica.

L'area in cui è riscontrabile la presenza di morfologie di glaciazione è molto ristretta e circoscritta alle vette di Serra del Crispo (2053 m) Serra delle Ciavale (2127 m) Serra Dolcedorme (2266 m) M. Pollino (2248 m) e Serra del Prete (2180 m).

Solo in alcuni casi possiamo parlare di veri e propri circhi: i principali sono quello a quota 2000 m circa in corrispondenza della sella che unisce le cime di Dolcedorme e del Pollino, quello che si deprime a quota circa

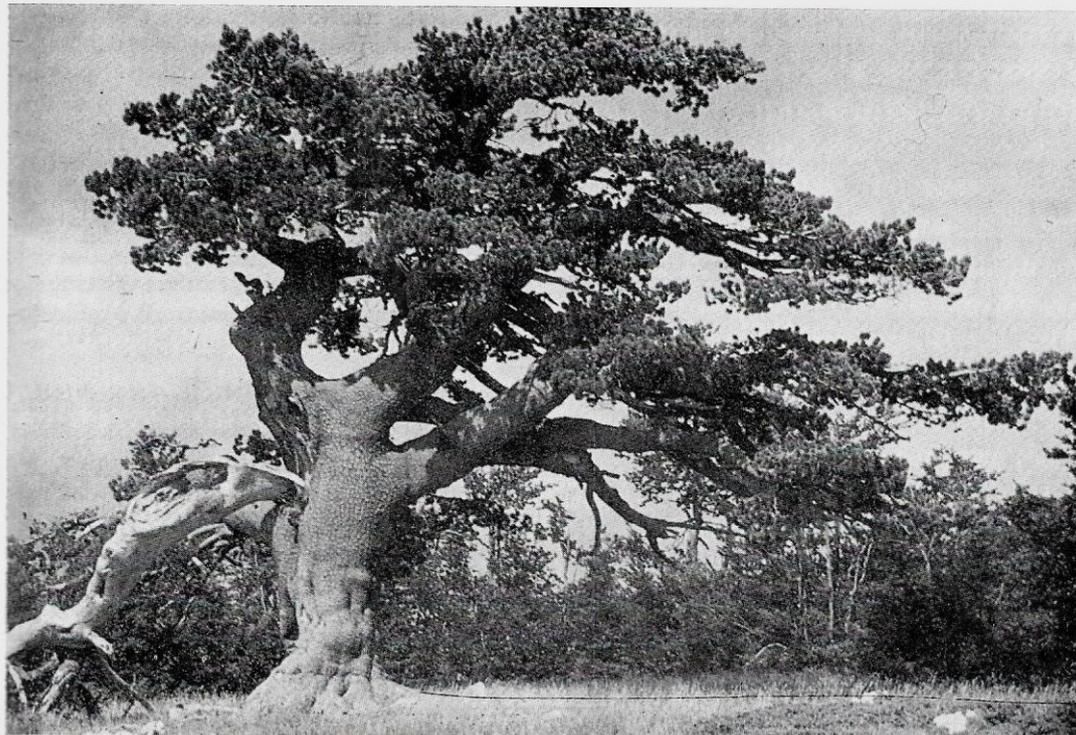
1900 m sul versante nord del Dolcedorme, quello di vetta sul versante orientale di Serra del Prete, i due a quota tra 1900-2000 m sul versante occidentale del Pollino.

Altre forme di erosione glaciale sono rappresentate da frammenti vallici con versanti ad U quale si riscontra ad esempio nei pressi della faggeta di Chiaromonte.

Morfotipicamente l'area più significativa è la depressione sopra ricordata e definita come Piani del Pollino, caratterizzata dalla presenza di forme di accumulo glaciale ed adunamenti riferibili a nivomrene collegabili alle attività crionivali posteriori al ritiro dei ghiacciai wùrmiani.

Le forme carsiche presenti in tutte le serie di rilievi calcareo-dolomitici della serie carbonatica mesozoica, assumono raramente l'aspetto tipico delle grandi depressioni carsiche degli altipiani appenninici denominati «campi» o «piani» carsici. A queste forme possono essere riferiti il Piano di Campotene, il Piano di Ruggio, il Piano di Zaperna, il Piano Vacquarro e probabilmente lo stesso Piano del Pollino.

Numerosa la presenza di grotte carsiche



Giovanni. Con questo simpatico nome viene designato, tra gli amici del Pollino questo annoso esemplare, ormai celebre, visto che la sua immagine campeggia nei più bei «posters» pubblicati dalla regione Basilicata e, se mai si farà il Parco, ne sarà anche il simbolo.

soprattutto ad ovest della linea di cresta che unisce le Cime di M. Moschereto e M. Manfiana a quelle di Monte Pollino e lungo il solco tettonico della fossa di Timpa S. Lorenzo; tra le principali ricordiamo la Grotta della Sirena ad ovest di Cozzo Palumbo, le Grotte a monte di Masseria Tacci nei pressi di Fraiavento, la Grotta del Pozzo a Timpone del Corvo. Presenti anche alcune forme soggette ad attività criocarsica collegate ai lunghi periodi di permanenza del manto nevoso alle alte quote.

L'erosione fluviale ed idrografica è particolarmente attiva nella regione in esame data l'alta energia di rilievo e la vicinanza del livello di base generale. Le precipitazioni meteoriche raggiungono livelli medi annui intorno ai 1250 mm, con punte di massima piovosità nel periodo tra fine autunno-inizio inverno; la quantità massima di precipitazioni — pioggia e neve — si ha nei mesi da novembre a febbraio, superando la metà del totale annuo; scarse e sporadiche le precipitazioni estive.

Questo tipo di erosione contribuisce all'al-

to grado di dissesto idrogeologico, aggravato dal lento ma continuo abbandono di queste zone.

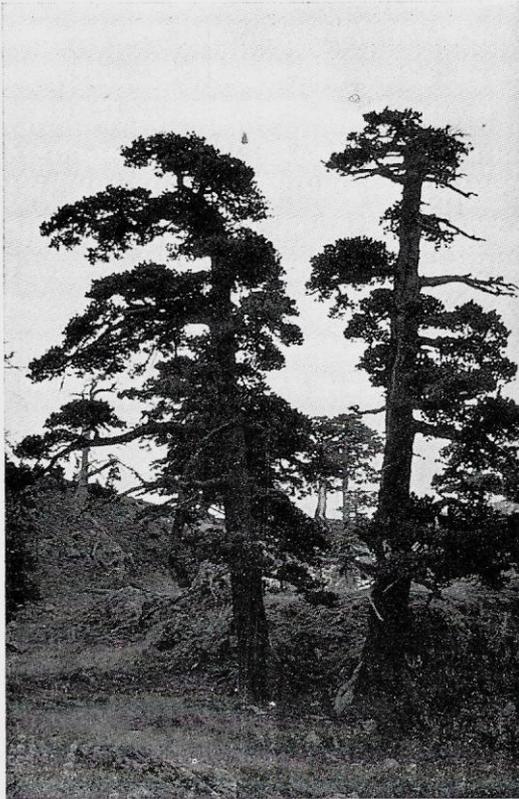
Alle altitudini elevate esiste una stretta relazione tra morfotipi e vegetazione essendo entrambi il risultato dell'azione selettiva e modellatrice operata dalle glaciazioni würmiane.

Gli aggruppamenti vegetali più significativi sono costituiti dalla compenetrazione tra specie della *Seslerietalia* e specie della *Brometalia* il cui contatto che risale all'ultima glaciazione assume oggi significato di relitto.

Anche l'*Asyneumati-Fagetum* specialmente nella sua variante ad *Abies alba* costituisce un valore territoriale di grande significato.

La flora

Il patrimonio floristico del comprensorio del Pollino è notevole, contando ben 710 taxa.



Annosi individui di Pino loricato. Serra delle Ciavole

Rispetto alla flora degli altri massicci appenninici esso è caratterizzato da una minore presenza di elementi endemici (2,5%) ed illirici s.l. (12,2%) e da un elevato quoziente di elementi europei (23,1%).

Gli elementi illirici s.l. sono molto importanti dal punto di vista fitosociologico; tra essi ricordiamo: *Pinus leucodermis*, *Sesleria nitida*, *Carex macrolepis*, *Carpinus orientalis*, *Drypis spinosa*, *Cytisus sub-spinescens*, *Genista sericea*, *Edraianthus graminifolius*, *Trinia dalechampii*, *Euphorbia myrsinites*, *Doronicum orientale*, *Digitalis micrantha*.

Tra le specie endemiche segnaliamo: *Lithospermum calabrum*, *L. minimum*, *Ajuga acaulis*, *Thalictrum calabricum*, *Sideritis sicula*, *Anthemis mucronulata*, *Carduus affinis* con le var. *pollinensis* e *brutius*, *Cynoglossum apeninum*, *C. magellese*, *Cerastium scaranii*, *Linaria purpurea* var. *montana*, *Pinus leucodermis*.

Quest'ultimo, il pino loricato simbolo stes-

so di questo territorio, costituisce un importantissimo elemento balcanico relitto, che si è conservato in questo unico punto dell'Italia meridionale a testimonianza di una ben più ampia distribuzione in epoca passata.

Il paesaggio vegetale, può essere quindi suddiviso in due formazioni principali che lo caratterizzano: il bosco di faggio ed i pascoli di altitudine.

Il bosco di faggio costituisce l'elemento strutturale più importante sotto il profilo forestale, estendendosi ovunque tra i 1000 e i 1900 m.

I pascoli di altitudine sono invece caratterizzati dalla presenza massiccia del *Pinus leucodermis*.

Purtroppo il patrimonio boschivo del Pollino è stato intaccato da una parte dalla sistematica distruzione della fascia a querce per far posto alle colture, dall'altra dal massiccio sfruttamento della fascia a faggio, operato con scelte selvicolturali discutibili o errate.

La fauna

La consistenza faunistica del Pollino sembra essere non superiore al 10-15% del potenziale biotico della zona, con differenze molto forti da specie a specie. Tra le specie animali di maggiore interesse naturalistico presenti nella zona Pollino-Orsomarso, ricordiamo il lupo (*Canis lupus*) che sopravvive in una trentina di esemplari e che costituisce senza dubbio la specie più importante. Ad esso si aggiungono il capriolo con circa 20 esemplari, il cinghiale in 500 esemplari, il gatto selvatico (*Felis silvestris*) sia pure raro, l'istrice la martora con una consistenza di circa 100 esemplari, la faina con 500 capi, la puzzola (*Mustela putonius*) in circa 1000 esemplari.

Tra gli uccelli, sono di grande interesse le popolazioni di rapaci, rappresentate dall'aquila reale di cui esistono probabilmente 2 coppie nidificanti, il gufo reale con 2 coppie, l'avvoltoio capovaccaio (*Neophron percnopterus*) avvistato ma non nidificante. Altri Falconiformi quali il lanario (*Falco biarmicus*-2 coppie) il pellegrino (*Falco peregrinus*-4 coppie) il gheppio (*Falco tinnunculus*-60 coppie) la poiana (*Buteo buteo*-35 coppie) il nibbio reale (*Milvus milvus*-3 coppie) il falco sacro (*Falco chery*-1 avvistamento) nidificano nella zona.

Ricordiamo ancora il picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*-20 esemplari) il picchio nero (*Dryocopus martius*-raro) il corvo imperiale (*Corvus corax*), la coturnice (*Alectoris graeca*) il codirossone (*Monticola saxatilis* 7 avvistamenti) il colombaccio (*Columba palumbus*-molto raro).

Degna di nota infine la presenza della *Salamandrina terdigitata*, anfibio piuttosto raro, mentre incerta — anche se probabile — la presenza della lontra (*Lutra lutra*).

Il patrimonio storico, artistico e culturale

Oltre ai beni ambientali di carattere prettamente naturalistico, l'area del Pollino dispone di un notevole patrimonio culturale, storico ed artistico. Rivestono particolare interesse le necropoli ritrovate nei pressi di Chiaromonte, di Episcopia, di Paddoreta e Cornale, di S. Giorgio, di Noepoli e S. Costantino, databili tra l'VIII e il IV secolo a.C.

Nei pressi di Noepoli sono stati inoltre ritrovate tracce significative di un abitato dell'età del ferro, che fece parte probabilmente del sistema dei centri indigeni preesistenti all'arrivo degli Elleni.

A ciò si aggiungono i resti monumentali delle acropoli di Cersosimo e di Monte Coppolo, sedi di città lucane con cinte fortificate eseguite secondo i dettami della murazione greca del IV secolo a.C.

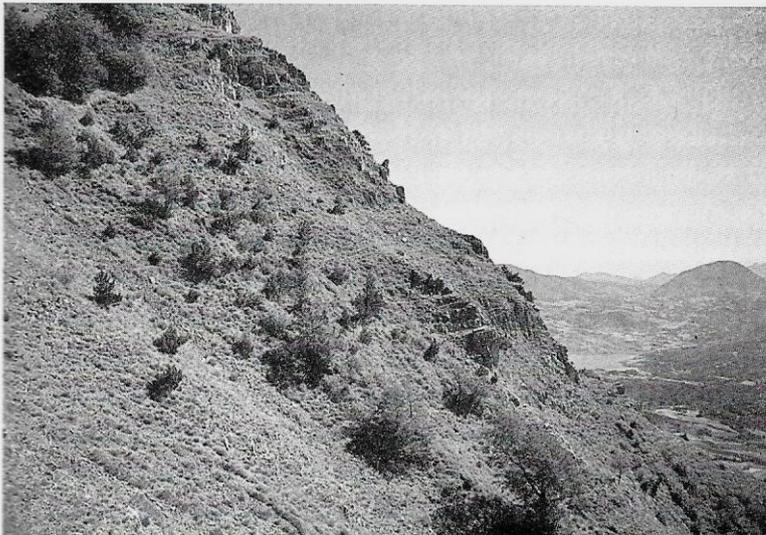
Ma se queste sono le emergenze principali, occorre sottolineare che quasi tutto il territorio del Pollino presenta in modo più o meno consistente testimonianze archeologiche scarsamente indagate, non sufficientemente protette e per niente valorizzate rispetto alle potenzialità che esse offrono.

Per il periodo altomedievale e medievale il patrimonio è meno consistente, pur presentando particolari eccezionalità quali ad esempio le cosiddette «laure» in parte grotte eremitiche, in parte cappelle ipogee connesse alla presenza del movimento monastico greco, segnalate nel territorio di Viggianello.

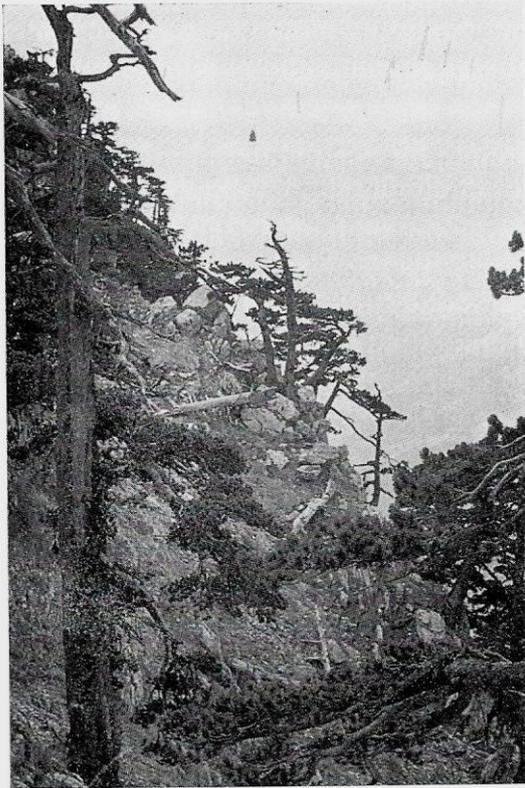
Monumenti dell'arte bizantina sono invece la chiesa di S. Maria di Costantinopoli a Noepoli ed il Santuario di S. Maria della Stella a S. Costantino.

Non meno importanti sono poi i centri storici della zona, di cui i più antichi come impianto sono Chiaromonte, Episcopia, Noepoli, Rotonda, Viggianello ed in parte Cersosimo, e le strutture difensive e di fortificazione come i castelli feudali di Chiaromonte ed Episcopia, i resti del castello di Nola, i ruderi di quello dei Sanseverino-Bisignano a Rotonda e di Viggianello, quest'ultimi di particolare valore scenografico.

Completamente degradati i conventi e le abbazie, tra cui l'Abbazia cistercense del Saggiario del XII secolo con la sua dipendenza il Convento di Ventrile, e la trecentesca Cer-



Detrito di falda consolidata e in fase di colonizzazione da parte di giovani Pini loricati. Non è affatto vero che il Pino loricato non si rinnovi: solo che la rinnovazione è fortemente falcidiata dall'intenso pascolo caprino.



Annosi individui di Pino loricato popolano una aspra cresta rocciosa. Parecchi sono seccaginosi. Nei popolamenti più chiusi il rapporto tra individui vegetali e secchi è anche di 3 a 1.

tosa di S. Nicola, rispettivamente nel territorio di Chiaromonte e Francavilla, di cui non rimangono che i ruderi; in buono stato di conservazione e degno di nota, è invece il seicentesco Convento di S. Antonio ad Episcopia.

Tra i santuari, sedi ancora oggi di feste e riti tradizionali, ricordiamo quelli di S. Maria del Piano ad Episcopia, sorto su un preesistente monastero del X secolo e via via trasformato prima in convento cistercense, poi ampliato e ristrutturato nei secoli XVI e XVII, sino a divenire masseria alcuni decenni or sono.

Del tutto particolare poi il Santuario della Madonna del Pollino, che attira ogni anno migliaia di fedeli che per tre giorni celebrano alla musica delle zampogne, con danze e tradizioni popolari, il ritorno dell'uomo e delle greggi agli alti pascoli, attraverso la cerimo-

nia della traslazione della Madonna del Santuario

Questo fatto ci porta ad accennare al grandioso patrimonio della cultura materiale popolare della civiltà contadina lucana, ancora ricca e viva in numerose testimonianze che vanno dalle feste e tradizioni popolari agli strumenti musicali, dalle danze alle musiche, dalle leggende ai giochi, dai costumi ai lavori artigianali, dagli umili oggetti di vita quotidiana alla lingua.

Di particolare interesse la conservazione nel territorio della minoranza etnica degli arbëreshë (italo-albanesi) che mantengono tuttora la lingua, i costumi, la musica, le danze e la cultura delle origini ma che è seriamente minacciata dalla crisi della montagna e dall'incombente modello della civiltà consumista, che rischia di appiattirne l'identità culturale.

Progetto Pollino: una proposta di pianificazione ambientale

Sul territorio del Pollino non si sono purtroppo soffermati solo gli occhi dei naturalisti; in passato anche la speculazione edilizia ha ritenuto l'area idonea ai suoi appetiti ed alla promozione della ormai ben nota «valorizzazione turistica» che già in molte altre zone del nostro Paese ha lasciato il segno pesante del suo impatto ambientale.

In particolare ci riferiamo al progetto speculativo del gruppo Ote-Efim della Insud, che prevedeva la creazione di un centro sciistico per una capacità ricettiva di oltre 10.000 persone.

A questo progetto vi furono vivaci opposizioni che videro tra l'altro la presentazione di un controprogetto elaborato da W.W.F. e C.N.R., che prevedeva la completa tutela del comprensorio del Pollino.

Anche al fine di porre fine a queste polemiche vicende nell'agosto del 1977 la Giunta Regionale della Basilicata bandì un «Concorso nazionale di idee per la creazione del Parco del Pollino».

Ne uscì vincitrice la proposta del gruppo interdisciplinare coordinato dal professor Guido Ferrara dell'Istituto di Ricerca Territoriale e Urbana dell'Università di Firenze.

Oltre agli aspetti prettamente naturalistici il progetto si fa carico dei problemi socio-

economici, storico-culturali, insediativo-istituzionali e produttivi, proponendo delle ipotesi di soluzione.

Punto di partenza è la constatazione del superamento del protezionismo acritico che vede i parchi avulsi dal resto del territorio e dalle realtà umane circostanti, per giungere ad una nuova etica territoriale che permetta una integrazione consapevole dell'uomo con l'ambiente.

Il parco diviene allora un sistema aperto, collegato con gli altri sistemi del territorio, senza i quali diviene assurdo pretendere di controllare le situazioni entro i limiti assegnati al parco.

Il progetto introduce il concetto di «centralità dell'uomo», non certo come risultato di una visione antropocentrica, né tanto meno come «misura rerum», quanto invece come realistica consapevolezza di quanto la specie umana abbia o possa avere inevitabili influenze nei confronti di ogni entità appartenente alla biosfera, in un processo globale di interazioni dalle quali non si può più prescindere se si vuole costruire una immagine credibile ed eticamente solida dell'umanità come co-protagonista del proprio habitat.

Poiché un parco prosegue il fine ultimo di ricercare comportamenti di compatibilità ottimale tra uomo e ambiente, esso si deve intendere come uno strumento di sviluppo umano e di promozione sociale, poiché solo recuperando l'uomo a più consapevoli comportamenti è possibile attuare compiutamente la tutela del patrimonio ambientale.

Le finalità principali di un territorio destinato a parco divengono quindi la conservazione degli ecosistemi naturali e lo sviluppo compatibile delle comunità umane interessate.

Le riserve integrali sono invece intese come finalizzate alla protezione esclusiva e vincolistica della natura, con un uso tutelativo univoco, distaccate dal processo di razionalizzazione ed uso del territorio e ad esso sottratte per superiori interessi scientifici ed ecologici.

La riserva integrale deve dunque avere capacità di autoregolazione indipendente da interventi umani, essere esente da «imput» contaminati nell'ambiente circostante, avere eccezionalità di interesse.

Il parco persegue una serie di finalità che

comprendono oltre alla conservazione degli ecosistemi naturali e la promozione sociale, economica e culturale delle popolazioni di cui abbiamo sopra accennato, la ricerca scientifica multidisciplinare ed interdisciplinare, la didattica educativa e formativa, la fruizione ricreativa, la sperimentazione di nuovi rapporti con la natura e di nuove attività economiche compatibili con la conservazione ambientale.

Il progetto Pollino prevede la zonizzazione dei territori protetti, dando ad essa non un significato statico bensì dinamico, che consenta di tutelare l'evoluzione dei fenomeni, piuttosto che la loro conservazione statica: a tal fine la zonizzazione deve essere il risultato di verifiche periodiche. Allo stesso modo è prevista la dinamicità dei confini e la loro variabilità entro fasce o zone di confine.

La normativa del parco, infine, si propone di controllare l'uso delle risorse del territorio e di disciplinare il comportamento di coloro che lo abitano o lo visitano; le sue funzioni devono assicurare la conservazione dell'ambiente, sostenere l'armonico sviluppo dell'uomo disciplinandolo e incentivandolo, disciplinare il compimento e la regolazione delle attività proprie del parco, rendere le varie attività aderenti ai principi di tutela e sviluppo, tutelare la distribuzione del reddito, permettere l'amministrazione del parco, e la salvaguardia di centri decisionali democratici della Comunità, controllare l'efficienza del parco come servizio sociale per la collettività.

Sulla strada tracciata da questa filosofia informativa generale, si snoda tutto il progetto nei suoi vari aspetti naturali, agricoli, zoologici, culturali, ambientali, storici.

Per la gestione del patrimonio naturalistico il Piano individua un «cuore del Parco» di oltre 11.000 ettari da proteggere ed utilizzare per la fruizione naturalistica ed escursionistica. Vengono inoltre previsti una riserva orientata di 211 ettari a protezione dell'associazione Abete-Faggio ed una riserva controllata di 3.367 ettari nella zona cacuminale adibita alla conservazione dell'habitat del pino loricato.

Le altre zone boscate, definite «boschi di casa» che occupano circa 12.000 ettari, saranno oggetto di una protezione più morbida e

verranno utilizzati per le attività pascolive, selvicolturali e ricreative, queste ultime gestite pubblicamente; viene inoltre auspicata la creazione di un orto botanico dell'«Appennino meridionale».

Sono previste, attraverso la suddivisione del territorio in 108 bacini di intervento, alcune opere di sistemazione idrogeologica, con il fine di sanare il grande dissesto presente. Poiché le attività economiche praticate nella zona sono costituite principalmente dalla pastorizia e dall'agricoltura, il Progetto indica nella valorizzazione zootecnica e foraggera l'intervento prioritario.

Ad esso si affiancherà il recupero delle terre abbandonate, l'organizzazione di strutture, possibilmente cooperativistiche, per la meccanizzazione agricola, la commercializzazione dei prodotti, la raccolta, conservazione lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici; vengono prese in considerazione anche le possibilità di allevamento della fauna selvatica e lo sviluppo dell'agriturismo.

Per utilizzare razionalmente le notevoli risorse culturali di cui l'area dispone, si intende fare del Parco del Pollino, un sito privilegiato per la ricerca naturalistica, storica, antropologica ecc.; ciò consentirà la creazione e la formazione di posti di lavoro (guide turistiche, naturalistiche, animatori, tecnici, ecc.), affiancato dalla creazione di adeguate strutture recettive, e dalla vendita dei prodotti locali.

Il Progetto suggerisce la creazione di un «ecomuseo» del Pollino, come centro di coordinamento e promozione delle attività del parco; altri centri minori potranno sorgere in altri comuni del Pollino realizzando di volta in volta gli aspetti tipici locali.

Uno dei problemi più grossi è senza dubbio quello della gestione della caccia. Su questo tema il Progetto si articola in quattro punti:

- creazione di aree di silenzio venatorio in cui la caccia è completamente bandita;
- zone in cui la caccia è consentita ma i prelievi sono controllati sia in quantità di capi che in qualità di specie abbattute;
- azione di ricostituzione faunistica con un preciso piano di sviluppo e di irradimento della fauna stanziale;
- corresponsabilizzazione della popolazione locale nella gestione del patrimonio fauni-

stico, affidando ad essa compiti di vigilanza venatoria.

Il progetto prevede inoltre che i diritti di caccia siano strettamente riservati alle popolazioni residenti nel territorio, mentre per i turisti è prevista l'istituzione di apposite riserve di caccia a pagamento.

Il recupero del patrimonio edilizio esistente, con la finalità di migliorare la qualità della vita della gente del Pollino e di creare strutture recettive è un altro degli obiettivi del Progetto. In particolare dovranno essere condotti interventi per il restauro ed il recupero dei centri storici, da attuarsi all'interno di appositi Piani Particolareggiati.

Il primo passo nella pianificazione territoriale resta comunque l'adozione da parte dei Comuni di Piani regolatori generali e la realizzazione delle opere di urbanizzazione primarie e secondarie.

Tutti gli obiettivi di tutela territoriale qui sommariamente descritti sono disciplinati dal Piano territoriale di coordinamento che individua e norma le destinazioni di zona.

Il progetto Pollino si conclude con l'individuazione puntuale di 100 proposte di intervento per la realizzazione delle indicazioni contenute nel Piano territoriale di coordinamento e sottoponendo alla verifica collettiva degli Amministratori, dei tecnici, dei naturalisti, della popolazione i programmi di lavoro dei progetti esecutivi di attuazione.

Essi vengono suddivisi in tre campi di intervento specifici, giudicati prioritari rispetto a qualsiasi altro e cioè:

- valorizzazione delle risorse agricole, zootecniche e selvicolturali;
- recupero e qualificazione del patrimonio edilizio;
- valorizzazione delle risorse culturali e ambientali.

Conclusioni

Certamente il Progetto Pollino costituisce un lavoro di grande interesse tecnico-scientifico, che indaga in modo dettagliato ed organico in tutti i suoi aspetti una realtà ambientale, preziosa e complessa.

Esso si configura come uno strumento di lavoro aperto alla discussione soprattutto con le popolazioni locali per le quali non vuole essere né impositivo né calato dall'alto.

Certamente non può sfuggire l'enorme importanza che il progetto di un parco naturale nel Pollino e più in generale nell'Italia Meridionale riveste. Nella politica dei parchi del nostro Paese, sono proprio queste le aree in cui più urgente è l'intervento di tutela. Il patrimonio naturalistico del Sud, in parte ancora intatto, va utilizzato in maniera ecologicamente corretta, dimostrando nel contempo come alla lunga siano proprio le politiche di corretta gestione quelle che danno maggiori frutti.

È tempo che nella nostra penisola si im-
bocchi con coraggio questa strada!

L'Autore:

Walter Giuliano, Coordinatore Ufficio Studi
Parchi e Riserve Naturali della Federazione
Nazionale Pro Natura.
Via Pastrengo, 20 - 10128 Torino.

Testo accettato il 10-10-1984.

Foto e didascalie di Francesco Corbetta.
